

## IL PITTORE OSCAR SACCOROTTI

Oscar Saccorotti, nativo di Roma, e per antonomasia pittore ligure, militare nell'aeronautica della grande guerra, quando volare sui vecchi Farman era impresa eroica quanto rischiosa, privo di studi accademici e per questo meritevole di maggior lode, è uno dei pochissimi artisti della Liguria (neanche le dita di una mano), che ha saputo con costanza pari all'amore per la pittura, rivelare una personalità propria, una significativa virilità di maniera pittorica, una accentuazione preziosa il cui sapore un poco francese nel senso sano della parola, in parte si collega, con dignità poetica e con rara acutezza formale, all'espressione più alta dell'attuale pittura italiana ed europea.

Se la sua vita è esemplare in quanto il Saccorotti come artista ha coltivato i poeti, come uomo ha sempre attinto alla poesia, ed ha vissuto con fermezza non disgiunta dall'eroismo, qualche volta disperato.

Fame, freddo, camere sparute e desolate al lume di baluginose candele, quella luce smorzata di sere precocemente invernali, residui di un romanticismo ottocentesco, lo ebbero compagno per anni ed ancor oggi lo hanno amico; ma la fatica più dura non lo sconcertò nè lo spinse a ricercare vani effetti, o una pittura chiassosa fuori della sua arte, delle sue nature morte silenziose e pie, della sua poetica e dolce visione del mondo, degli uomini, degli oggetti, delle cose più disparate.

L'artista, pur quando il suo mondo pittorico non era risolto con completezza di termini plastici, rimase sempre fedele a se stesso, e sempre ricercò i soli valori tonali nelle cose che veniva tracciando sulla tela, semplificando magari la visione e ricercando solo l'immediata corporeità fisicopittorica dell'oggetto; in un certo senso il Saccorotti possiede un'arte che collima con quella dello scrittore Giovanni Comisso per una sensualità accesissima nel vedere le cose secondo la loro relazione coll'uomo, impreziosite per contro con accenti acuti, che scaturiscono in parte dalla classica arte del poeta Camillo Sbarbaro.

Non si creda, peraltro, che questo ricorrere a nomi di qualche valore nell'odierna letteratura italiana, abbia in sé una diminuzione critica, o che quanto meno si vogliano insinuare elementi extrapittorici nell'arte del Saccorotti. La letteratura non ha nulla a che fare col pittore, e se la sua pittura è squisitamente moderna, e talvolta

persino decadente nella ricercatezza squisita dei toni più lievi e più sgargianti, in realtà l'artista non ha mai cercato, fin dalle prime mostre personali (1925 — Galleria Valle — catalogo con prefazione del poeta Adriano Grande) elementi cerebrali o letterari.

In sostanza il succo della sua pittura — la dolcezza dei toni e la conquista della superficie che sono gli elementi più suadenti — poteva giungere già allora (1927 — Mostra alla Galleria Milano di Milano, assieme al pittore Rodocanachi, allo scultore Micheletti — catalogo con prefazione di A. Grande) alla poesia, anche quando (vedi II mostra del 900 italiano) il Nostro abbandonava per un momento la propria natura, che lo ha sempre invitato a vedere le cose colla sensualità dolcissima e la grazia soave dell'uomo sereno.

La brezza novecentesca che lo faceva vibrare in modi affatto contingenti, era completata ed acuita sensibilmente da una raffinatezza superiore, da rabeschi ardui e voluttuosi, che donavano lucide e poetiche realtà alla materia pittorica. Giova quindi insistere, ancora una volta, sulla concreta plasticità di quella *Ragazza in tram*, opera esposta nel 1928, in cui se il complesso dell'opera poteva aderire ad una moda, per contro determinate parti erano singolarmente terse nel travaglio pittorico della superficie, per non dire espresse colla poesia che intuisce e sviluppa i reali ed unici valori pittorici.

L'evoluzione del Nostro proseguì lentamente, si sperdette lungo il suo cammino, quasi che il pittore della topaia di Via Lavinia, come ebbe a chiamarlo Camillo Sbarbaro, temesse che il concretare anzitempo una materia pittorica, troppo consona alla propria natura che scopriva ammirato uccelli, boschi, pesci, fiori, frutta, muri crepati, le arse luci senza tempo del paesaggio ligure (senza per questo appartenere alla corrente che prendendo spunto da Tosi ha pensato bene di ritornare in retorica il paesaggio italiano), potesse procurargli una specie di arrochita maniera, una pittura troppo lieve nel tessuto pittorico che, pur esprimendo la sua visione di un mondo sereno senza dramma e senza ideologie, non avesse sufficiente virilità e soprattutto non prendesse corpo, nella più scanzonata maniera pittorica.

Per questa rara coscienza di artista e per questo rigore autocritico, forse il pittore trascurò a tratti le piccole tele, in cui i paesaggi esprimevano un tono ed uno stato d'animo, quasi timoroso della propria facilità nell'inventare i più variati giochi cromatici, ed i più raffinati cieli sfaldantisi in ebbrezza di luce, e volle narrare (vedi Biennali Veneziane di questi ultimi anni) la propria pittura in ampie opere impegnative, senza che per questo impegno la plasticità della forma umana non rivelasse uno sforzo troppo costruttivo per possedere sicure basi poetiche.

Può darsi che questa mancata capacità di esprimersi, allora, attraverso sicuri ritmi, possa attribuirsi alla già denunciata assenza



Natura morta.

di studi accademici, ma a noi, più che i difetti di un tempo, interessa vedere come, pure in quel periodo, il Saccorotti conquistasse duramente la sua superficie pittorica, eliminando costantemente la più remota ricerca di effetti ed il gioco chiaroscurale.

Rammentiamo, a testimonianza di quanto veniamo dicendo: « Il figlio del giardiniere », opera forse difettosa nell'impostazione e soprattutto nel taglio, di cui certi particolari si alzano ad un tono di lucida e lieve perfezione di tavolozza e di lavorata superficie, emotiva cromaticamente; e rammentiamo pure le « Pescivendole della Foce », opera un poco impacciata ed acerba, che a Venezia suscitò più di una discussione per la mancata composizione e per l'exasperato realismo formale, che pure donava una certa impressione d'inventiva cromatica, nella conquista tutta personale di toni e di nature morte, frammenti ammirati per la loro freschezza e per la loro maturità stilistica.

Ci sembra che, in questo distinto capitolo dell'evoluzione pittorica del Nostro, l'artista ondeggiasse paurosamente ed un poco fatalmente, fra l'exasperazione di una realtà formale ed umana che non sentiva perchè troppo umana, e la lucida perfezione di una superficie pittorica duramente conquistata, in cui si approfondivano i toni, si delineavano i corpi, ed in cui l'accento misurato e la concretizzazione di uno stato d'animo in un piccolo paesaggio, dava a vedere quanto l'artista potesse alzarsi ad una pittura ricca e preziosa, in cui la tensione del sentimento realizzava un attimo di arte personalissima.

Ed infatti nelle opere in cui l'artista si misurava con minor impegno stilistico e formale, ma con più sincero abbandono alla sua natura ed alla sua sensibilità, là appunto il Saccorotti, senza narrare, riusciva a conquistare ineffabili momenti di commozione plastica. Se oggi « Sera che cade » è pittura in cui l'acuta accentuazione del tono esprime uno stato d'animo, ieri nelle mostre personali, tali stati d'animo già si alzavano ad un lirismo non manieristico, anche se la materia pittorica era inquinata da certi impacci tecnicistici, determinati più da svogliatezza che da immaturità, ed una sostanziosa pennellata chiara e raffinata, realizzava una pittura trasognata e senza tempo, quasi senza leggi nel contatto coll'umanità, perchè transumanata nella sua dolcissima cristallizzazione di delicati tocchi coloristici.

Ci sembra in realtà che il Saccorotti (per giungere a parlare dell'ultima mostra alla Galleria Vitelli) non abbia mai tradito se stesso, il che in tempi di funambolismi eclettici e di mode programmatiche, è la miglior lode da farsi ad un artista; e che se già allora trovava la sua miglior poesia nella realizzazione delle nature morte, accorte quanto liriche, meditate quanto persuasive (tanto è vero che in un certo senso avvaloriamo la definizione di Saccorotti pittore di na-

ture morte), pure a quei tempi, e cioè tra il 1932 ed il 1936, ci sembra sia d'attribuire la conquista assai suadente di misurati elementi spaziali, in cui più che all'arsa e forse sterile conquista volumetrica (il volume pittorico fu una moda, si noti) si badò ad esprimere piccoli paesaggi, in cui la luce spiove, paesaggi lievi come sogni, lirici nella fusione tonale, estremamente raffinati nella soggettiva realizzazione.

Rammenteremo all'uopo quel « Giardino sul mare », opera che deve figurare, se non erriamo, nella collezione della Confederazione Nazionale Artisti e Professionisti, in cui gli elementi paesaggistici — un poco d'erba piegata dal vento marino che giunge a rapide folate, una balaustra scarnita, un cielo fra il sereno ed il tempestoso, un po' di mare che s'intuisce oltre il chiuso orizzonte — riuscivano ad esprimere, naturalmente in tono minore, la poesia dell'infinito. Certo il Saccorotti non sempre riuscì ad astrarsi da determinate maniere o da influenze assimilate senza volerlo, in quanto la sua sincerità di uomo e di artista è fuori discussione; ed infatti, fatalmente direi, la sua arte fu lievitata, intramata di elementi ottocenteschi, soprattutto dell'Ottocento francese (ma vedi anche certi accostamenti cromatici nettamente settecenteschi) e da un vago impressionismo paesaggistico che echeggiò nella Mostra della Galleria Genova, che più sopra abbiamo rammentato, onde stendere il *curriculum vitae* del Nostro.

Ma come si può negare che il suddetto impressionismo non abbia donato alla pittura Saccorottiana una freschezza nuova di accenti, ed una poesia che il pittore non aveva ancora espresso? In realtà non si può dubitare della modernità di un artista quando la visione del suo mondo è sempre lirica, anche se più che esprimere un'accentuata pittura polemica che tiene conto delle ultime conquiste pittoriche, si collega ad una tradizione che, se oggi è la meno sentita (escluso naturalmente Cézanne), può ancora portare un peso sulla pittura europea.

L'ammonimento che oggi ci dà il Saccorotti è sintomatico e significativo, ed il trovare in lui l'ardua conquista preziosa di felici elementi sentimentali e lirici, già dimenticati, può essere la giusta misura per individuare con serenità di giudizio, la maturità di un artista assai nobile, che mai volle lasciarsi adescare dalle lusinghe del mestiere o dalle varie mode. Vuolsi confermare peraltro che le doti, più che i difetti su cui ci siamo dilungati, oggi affiorano e determinano il linguaggio del Nostro, che non ricerca più equivoche affermazioni stilistiche, ma che conquistato il suo stile, si compiace dello stesso e si abbandona con gioia ai momenti in cui riesce a fermare concretamente l'oggetto sulla tela.

Forse, ancora in questa ultima Mostra che rappresenta la più solida conquista del Saccorotti, il suo maggiore pericolo è la fa-



Meriggio silenzioso.

cilità nel senso dell'invenzione e dell'immediatezza lirica ed i toni un poco ricchi e talvolta sgargianti a cui l'artista a tratti si abbandona dimentico della sobrietà e dell'umiltà possono preannunciare il pericolo di esprimersi in modi nettamente decadenti.

Ma accanto a questa materia pittorica, consumata e raffinata, tale da creare l'opera come una enorme miniatura (vedi « Meriggio », opera squisitamente tersa e linda, ma indubbiamente troppo preziosa) o quanto meno come un'espressione calligrafica (con elementi di natura troppo disegnativa per essere aderenti alla personalità coloristica del Saccorotti), per fortuna nostra e dell'artista si possono notare opere in cui la serena commozione, l'umano tono lirico (vedi *Nature morte*), o la persuasiva limpidezza della materia (vedi i *Fiori*), o l'acuta espressione fisionomica del ritratto umano, giunto oggi a completa maturità interiore e stilistica possono far attribuire al Nostro quelle qualità del dolce e lirico pittore che si attribuiscono a pochi.

E se è vero che mancano nel Saccorotti quelle doti della composizione e della costruttività architettonica (vedi ad esempio il Nudo opulentissimo, con ricerca esasperata di motivi decorativi nei rossi drappi che cadono alla rinfusa nel secondo piano dell'opera), questo rilievo vuole confermare il fatto che l'artista, non ricercherà, se non occasionalmente, quella pittura troppo impegnativa che non può esprimere. Noi non crediamo che, data la sua personalità di pittore in tono minore, l'artista giunga a conquistare altri elementi che possano arricchire il contenuto della sua pittura ed il tessuto della sua materia plastica, ma comunque giova avvertire i zelatori impenniti della polemica avventata ed inane, che se l'arte del Saccorotti non è pittura pura certamente è pura pittura.

ENRICO TERRACINI